

PAOLO FEBBRARO

Una penna per scavare

di **Camilla Tagliabue**

Il poeta è armato di vanga: «scava con la penna», lui che è nato in una famiglia di contadini e fattori, e sbuca nella «cantina delle immagini, il banco dei sogni, il tesoro delle parole, la caverna delle verità». Questo è Seamus Heaney sbizzato da Paolo Febraro in *Leggere Seamus Heaney*, appunto, un saggio denso e ricco appena pubblicato da Fazi Editore, a due anni dalla morte del numinoso irlandese e a 20 dalla sua «laurea» a Premio Nobel: per lui, «il compito dell'intellettuale, che si tratti di Enea o Orfeo, è quello di risalire «nel giorno delle vecchie banali ripetizioni» e finalmente spezzarne la mortificante e criminale futilità».

Ripercorrendo la vita e le opere di Heaney, di cui è stato anche amico oltre che studioso, Febraro traccia e mappa la geografia emotiva del «più importante poeta irlandese dopo Yeats», il Maestro, «definito

affettuosamente, in una lettera privata, «the old wizard», il vecchio mago». Nei versi di Heaney va in scena un'Irlanda barbarica ma insieme misterica, il cui paesaggio «è un manoscritto che abbiamo perso l'abilità di leggere», tramato di «poesie e racconti che narrano i significati originari e costituiscono una forma di etimologia mitologica». Il poeta forza la natura con il suo «inglese percussivo e fragrante», e può presentarsi soltanto «like a weeping willow/ inclined to / the appetites of gravity», «come un salice piangente che sale dalla terra solo per inclinarsi con rami elastici verso i propri appetiti».

Accanto alla disanima critica delle opere, l'autore esibisce pure alcuni colloqui privati avuti con Heaney e documenti inediti; nell'introduzione spiega: «Ho cominciato questa lettura, e l'ho protratta fin quasi alla fine, quando egli era un grande poeta del nostro presente. La termino ora che è un classico contemporaneo della cultura mondiale... Di molti si dice che hanno il genio per gli af-

fari. Seamus aveva il genio per gli affetti». Parimenti, forse ispirato dal suo mentore, Febraro è egli stesso un poeta: la sua ultima raccolta di versi, intitolata *Fuori per l'inverno* e uscita quasi un anno fa per i tipi di **nottetempo**, contiene, non a caso, fascinazioni e citazioni mutuata da Heaney, come la *Suite dell'agosto irlandese* o *Poscritto*, in cui si legge «Non sei qui né lì, ma solo / l'attimo avventato...».

Anche Febraro, collaboratore dell'inserito *Domenica del Sole 24 Ore*, dove cura *Poesia d'oggi*, affabula di natura e miti, amori e morte: «Del mare affermo la materna crudeltà, / dell'albero la piega taciturna»; e ancora, «Vogliono i poeti, di sé stesse inconscie, / le donne pallide e infinite». Niente qui, però, fa rima con l'orrido e stucchevole cuore, al massimo «Resta una piega. Di romanticismo». Il poeta non è un sentimentale, non ama sbrodolare la propria anima addosso al lettore: egli, più semplicemente, è come l'insonne, che non intende affatto «farsi decifrare dalla notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Febraro, *Leggere Seamus Heaney*, Fazi, pagg. 192, € 17,50

Paolo Febraro, *Fuori per l'inverno*, **nottetempo, pagg. 92, € 7,00**

